

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

181.

SITZUNG

27-9-1968

Presidente:

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

### Disegno di legge n. 159 :

« Disposizioni in materia di uccellazione » (present. Posch, Gebert, Bernhardt, Spögler, v. Fioreschy, Magnago, Wahlmüller e Stocker)

pag. 16

### Disegno di legge n. 175 :

« Provvidenze a favore di Enti pubblici partecipanti alla costruzione e all'esercizio di funivie colleganti il fondovalle con centri abitati montani o con zone suscettibili di notevole sviluppo turistico »

pag. 20

## INHALTSANGABE

### Anfragen und Interpellationen

Seite 3

### Gesetzentwurf Nr. 159 :

« Bestimmungen gegen den Vogelfang » (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Posch, Gebert-Deeg, Bernhart u.a.)

Seite 16

### Gesetzentwurf Nr. 175 :

« Förderung öffentlicher am Bau und Betrieb von Seilbahnanlagen beteiligter Körperschaften zur Herstellung der Verbindung zwischen Talsohle und Gebirgsorten oder Gegenden mit bedeutender Entfaltungsmöglichkeit des Fremdenverkehrs »

Seite 20

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.30.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 26.9.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Passiamo alla trattazione di **interrogazioni e interpellanze**.

Interpellanza n. 237 dei cons. Pruner e Sembenotti al Presidente della Giunta regionale:

*I sottoscritti Consiglieri regionali dott. Pruner e dott. Sembenotti,*

*premesso che su iniziativa degli stessi sottoscritti Consiglieri regionali il Consiglio regionale ancora in data 21 maggio 1965 mediante un ordine del giorno impegnò la Giunta regionale ad affrontare e portare a soluzione, per quanto in suo potere, il problema della tutela delle minoranze linguistiche ladine in provincia di Trento, incumbendo esclusivamente alla Regione l'obbligo di applicare l'articolo 2 dello Statuto di autonomia;*

*premesso ancora che in data 29 u.s. dai sottoscritti Consiglieri regionali è stata presentata una interrogazione alla on.le Giunta regionale per conoscere quali concrete iniziative su base amministrativa e su base politica siano state prese a tutela e garanzia e sviluppo delle esigenze etniche e culturali delle minoranze linguistiche ladine della provincia di Trento;*

*rilevato che la risposta a tale ultima interrogazione avuta in data 13 maggio u.s. è assolutamente insoddisfacente, inadeguata, sotto molti aspetti evasiva ed inconcludente;*

*rilevato ancora che da detta risposta non è dimostrata la volontà da parte della Giunta regionale di intervenire nel senso di affrontare né direttamente né indirettamente il problema;*

rilevato ancora che la Giunta regionale, sempre nella detta risposta, si limita esclusivamente ad affermare in linea di principio « il dovere di assicurare la parità di diritti per gli appartenenti al gruppo linguistico ladino » e che l'Amministrazione regionale « è sempre stata informata al rispetto dei diritti dei cittadini di lingua ladina che hanno potuto godere dei benefici delle leggi regionali a parità con gli altri cittadini »;

stabilito, al contrario, che sia la Costituente, sia lo Statuto di autonomia, sia ogni e qualsiasi altra disposizione e legislazione italiana o di qualsiasi altro Paese, mentre affermano principi circa il diritto positivo delle minoranze nel dichiarare per queste « parità di diritti » sanciscono logicamente e naturalmente la necessità di conseguenti e particolari, differenziati e dettagliati provvedimenti di esclusivo riferimento ed interesse dei gruppi minoritari essendo appunto particolari e differenziate anche le loro esigenze in quanto non contemplate dalle leggi che interessano la intera collettività;

accertato che a favore dei ladini della provincia di Trento nessun concreto provvedimento particolare e differenziato è stato mai preso in 20 anni di autonomia allo scopo di salvaguardarne le caratteristiche etniche e culturali;

rilevato che alla Giunta regionale incombe, come minimo, il dovere di sollecitare, su un piano politico, il rispetto e l'attuazione dello Statuto e della Costituzione anche per il gruppo ladino del Trentino presso gli organi competenti in materia (Provincia e Stato) non meno nella analoga misura e nei modi con cui è stato affrontato il problema dai sottoscritti Consiglieri regionali;

accertato che nella relazione della Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige e successive dichiarazioni del Governo sono contenuti annunci e considerazioni generiche

tali da far ritenere trattarsi di eventuali provvedimenti futuri che escludono i ladini del Trentino;

chiedono di interpellare

l'on.le Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- a) i motivi che hanno indotto la Giunta stessa, a distanza di oltre 3 anni dall'impegno assunto in Consiglio regionale, a non concretare sostanziali provvedimenti e a non intraprendere quelle iniziative, anche di carattere politico, atte ad avviare a soluzione il problema del riconoscimento della parità di diritti per le popolazioni ladine del Trentino;
- b) gli intendimenti della Giunta regionale in merito alla rettifica della originale interpretazione, data nella risposta scritta del 13 maggio u.s., alla precedente interrogazione dei sottoscritti Consiglieri, al principio di riconoscimento di parità di diritti per la salvaguardia delle caratteristiche etniche dei ladini nel Trentino, principio che secondo la Giunta regionale si limita alla constatazione che la Giunta regionale « è sempre stata informata al rispetto dei diritti dei cittadini di lingua ladina che hanno potuto godere dei benefici delle leggi regionali a parità con gli altri cittadini » commettendo appunto un errore tanto grossolano quanto abnorme, pleonastico o addirittura ridicolo sarebbe il disposto di un Costituzione o di uno Statuto speciale che scenda a dichiarare che tutti i cittadini possono godere dei benefici delle leggi regionali quando ciò è addirittura assiomatico;
- c) gli intendimenti della Giunta regionale cir-

*ca opportune iniziative necessarie allo scopo di introdurre l'insegnamento del ladino nelle scuole di quelle zone ove esso è parlato, circa l'opportunità di riservare i posti nei concorsi per impieghi pubblici a favore dei ladini;*

*d) i programmi che la Giunta regionale ha in animo di svolgere su un piano politico ed amministrativo, anche a largo respiro, allo scopo di ottemperare ai disposti dell'art. 2 dello Statuto di autonomia e dell'art. 6 della Costituzione.*

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, questa interpellanza si illustra da sé; tuttavia ritengo utile motivare le esigenze degli interpellanti, esigenze prima di tutto di ordine costituzionale: la non ottemperanza da parte della Regione, — in questo caso non entra la Provincia, in altra sede tratteremo la stessa questione relativa ai Ladini della provincia di Trento per quanto riguarda le competenze della provincia stessa —, ma in questa sede abbiamo voluto ripresentare il tema con lo strumento dell'interpellanza, perché abbiamo ritenuto o riteniamo tuttora che la risposta data dal signor Presidente alla nostra interrogazione del 13 maggio sia, non dico insufficiente, ma non sia neanche una risposta.

Uno degli aspetti fondamentali per i quali noi ci siamo mossi nel presentare questa interpellanza, è quello della risposta alla precedente interrogazione, dove è detto, — io penso che sia addirittura un lapsus, signor Presidente, non poteva succedere altrimenti, un lapsus materiale, quello che è rispecchiato nella espressione da lei usata —, dove è detto che la Giunta re-

gionale si è sempre attenuta al rispetto dei diritti dei cittadini di lingua ladina che hanno potuto godere dei benefici delle leggi regionali a parità con gli altri cittadini. Io penso che non sia necessario lo sforzo di una assemblea costituente, lo studio di consulenti in preparazione di disegni di legge poi diventati leggi costituzionali, per affermare un principio di questo genere, così semplice, così assiomatico, così logico, che un cittadino, perché parla un'altra lingua, un altro dialetto, se vogliamo anche, non andiamo a cercare . . ., ha il diritto come un altro cittadino che parla un'altra lingua, un altro dialetto, di beneficiare delle leggi della collettività tutta, alla quale collettività appartengono i cittadini dell'uno e dell'altro ceppo, dell'una e dell'altra lingua, dell'uno e dell'altro dialetto. Sarebbe come dire che i cittadini della città di Bolzano sono tutti uguali nell'esercizio del diritto di attingere l'acqua potabile dagli acquedotti del comune di Bolzano. Io penso che non sia necessario dirlo nel regolamento della società o del comune, dell'azienda comunale che eroga l'acqua, né sia necessario consacrarlo in una legge provinciale o regionale. Sono di quei principi che non abbisognano di nessuna affermazione o codificazione. Perciò, ritornando al concreto, signor Presidente, non abbiamo fatto nulla, la Regione non ha fatto nulla in 17 anni e non ha fatto nulla in venti anni a favore di quello che era il proprio compito di esaudire quanto prescritto, stabilito dall'art. 2 dello statuto di autonomia. Non l'abbiamo fatto noi del partito del popolo trentino tirolese, non l'hanno fatto i democristiani questo articolo, non l'hanno fatto i singoli partiti, l'ha fatto la Costituente italiana, perciò non è un rimprovero che si possa fare all'uno o all'altro, non abbiamo fatto niente tutti assieme. Esiste questo art. 2 dello statuto di autonomia, che prevede delle garanzie a favore di un gruppo minoritario, di un gruppo

etnico minoritario, di un gruppo linguistico, come volete. Non abbiamo nemmeno discusso se è un gruppo linguistico, un gruppo etnico o meno, non abbiamo fatto nulla. Dalla risposta del Presidente della Giunta regionale alla nostra precedente interrogazione, si può ritenere che siano stati presi dei contatti con queste popolazioni e che siano state fatte delle specifiche azioni nel settore culturale della assistenza a favore di gruppi culturali della zona, come si sono dati dei contributi, dei sussidi, degli aiuti a organizzazioni, associazioni culturali di tante altre zone, di tante altre valli, di tanti altri centri del Trentino e dell'Alto Adige. Non ritengo che l'adempimento dell'art. 2 dello statuto di autonomia possa essere fatto attraverso questi interventi, attraverso questa spicciola politica, che poi è anch'essa una politica di sostentamento del settore culturale-folcloristico ma non specifico dei Ladini della Val di Fassa, ma della generalità dei cittadini italiani.

Non voglio illustrare ulteriormente questa interpellanza, che è già chiara di per sé; perciò mi rimetto al giudizio del signor Presidente, il quale gentilmente vorrà rispondere e vorrà anche impegnarsi in un qualche modo, per addivenire, non troppo lentamente, ma concretamente e subito ad una dimostrazione di buona volontà, non a favore dei Ladini, che possono interessare e possono anche non interessare come tali, ma a favore di quello che è il rispetto delle nostre leggi costituzionali, del nostro statuto di autonomia. Io spero che il signor Presidente non vorrà proporre un rinvio al tempo in cui sarà attuale il problema della soluzione delle questioni altoatesine, quel famoso pacchetto, in cui saranno anche contemplate e contenute le aspirazioni, le rivendicazioni o la soluzione dei problemi relativi al gruppo ladino della provincia di Trento. Io non credo che nel pacchetto ci sia qualche cosa. Ci potrà essere la previsione

per queste zone della Ladinia, così detta, di tutte e tre le Province, la previsione forse di una circoscrizione elettorale unica, per dare modo ai Ladini di esprimere una loro forza politica capace di rappresentarli ecc., ma non sarebbe poi questa la soluzione del problema ladino; può essere il presupposto per arrivare ad una certa affermazione dei loro principi, a una certa rappresentanza in seno alle assemblee e agli enti amministrativi e politici della Regione; può essere uno strumento indispensabile, quello, per essere rappresentati direttamente negli organi legislativi ed amministrativi, ma la Regione ha degli obblighi che precedono questi loro *desiderata*, perché sappiamo quale è l'espressione autentica, il desiderio dei Ladini di essere rappresentati direttamente, ma ci sono prima altre tappe, tappe che spettano esclusivamente alla Regione. Sotto un profilo politico, intendiamoci bene, sotto un profilo politico. Sappiamo benissimo che sono le Province che hanno le competenze nella istruzione, nel settore culturale, nell'ambito di quelli che sono gli aspetti culturali. Ma chi rappresenta globalmente gli interessi delle nostre popolazioni e chi ha il dovere, come stabilito dallo statuto di autonomia all'art. 2, di interessarsi per questo gruppo minoritario, per questo gruppo linguistico ladino, è poi la Regione, e, ripeto, non nei termini di normale amministrazione, non nei termini di far scattare anche per i Ladini le leggi normali di amministrazione, sia provinciali, sia regionali, ma nei termini di ricercare tutti quegli strumenti, tutti quei provvedimenti atti a garantire ai Ladini del Trentino il mantenimento della propria lingua, di garantire maggiormente questa popolazione nella sopravvivenza come gruppo etnico linguistico minoritario, anche per quanto riguarda la salvaguardia del diritto di essere rappresentato proporzionalmente negli uffici pubblici da propri cittadini. Se la Giunta



dovesse arrivare a realizzare ciò dimostrerebbe di fare un bel passo avanti. Ma certamente non può dimostrare di salvaguardare i diritti di questa gente solo col far rispettare le leggi normali, erogando i contributi e i favori delle leggi alle popolazioni ladine, perché questo è un criterio di assoluta normalità. Perciò io credo che il signor Presidente abbia avuto modo di capire che il problema c'è. Non facciamo come abbiamo fatto 10 o 12 anni fa, quando si affermava in questa aula che il problema sudtirolese non esisteva. Questa affermazione è uscita dalla bocca di innumerevoli consiglieri, ancora presenti in quest'aula, che ufficialmente proclamavano la inesistenza di un problema sudtirolese, mentre, dopo qualche anno, si è dovuto constatare che il problema sudtirolese esisteva effettivamente e come, e quali grattacapi ha poi portato questo problema sudtirolese. Non porterà grattacapi il problema dei Ladini della provincia di Trento, ma cerchiamo di essere un po' leali con noi stessi, se la Costituzione ammette questo problema, lo sanziona con degli obblighi che vengono affidati alla Regione. Cerchiamo di non nascondere la testa nella sabbia, e prendiamolo invece nella dovuta considerazione.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta.

**GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):** I Signori Consiglieri interroganti ritornano su un tema discusso dal Consiglio regionale nel maggio 1965 e nel maggio 1968.

Il problema dello *status* dei ladini residenti in provincia di Trento ha avuto, del resto, in questi ultimi mesi, una accentuata trattazione nella pubblicistica locale ed anche a livello scientifico, sollecitando interessi culturali e con-

fermando una vitalità di organizzazioni e movimenti locali — tra i quali citerò l'Union di ladins di Fassa e Moena — della quale ci si deve compiacere.

Una risposta esauriente sulla tematica posta dai Consiglieri interroganti presuppone, come utile puntualizzazione, un riassunto delle norme, costituzionali e statutarie, vigenti nella tutela delle minoranze linguistiche ladine nella Regione.

Accanto al dettato costituzionale (art. 6) circa la tutela « con apposite norme » delle minoranze linguistiche, è da ricordare (art. 2 dello Statuto) la riconosciuta parità di diritti ai cittadini, « qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono », e la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali.

Circa il ladino, in particolare, l'art. 87 dello Statuto garantisce « l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ove esso è parlato », ed il rispetto della toponomastica, della cultura e delle tradizioni delle popolazioni ladine, affidato alle Province ed ai Comuni.

Le norme di attuazione del 1951 (artt. 69-73 del D.P.R. n. 574), mentre hanno fatto esplicito riferimento al gruppo ladino solo considerando i gruppi linguistici della provincia di Bolzano, indicano genericamente « le valli ladine » come località nelle quali « in applicazione dell'art. 87 dello Statuto, può essere usato nella toponomastica locale, oltre che la lingua italiana e la lingua tedesca, anche il ladino ».

In effetti, lo Statuto riconosce che esiste nella Regione una minoranza che parla il ladino, ma non ne trae tutte le conseguenze che invece trae dall'appartenenza al gruppo linguistico tedesco.

Difatti lo Statuto d'autonomia non riconosce ai ladini il diritto di parlare con le pub-

bliche autorità e di scrivere e di pretendere una risposta nella loro lingua.

La tutela linguistica a tali effetti è riconosciuta *solo ai cittadini italiani di lingua tedesca della provincia di Bolzano*. I ladini, forse perché la loro parlata non è di larga diffusione così da rendere utile per necessità vitali la conoscenza di un'altra lingua più completa e diffusa, si presume che conoscano la lingua ufficiale dello Stato e non abbisognino di particolare tutela linguistica che lo Statuto non ha loro riconosciuto, né nella provincia di Bolzano né a maggior ragione nella provincia di Trento. Ciò, tuttavia, non attenua la peculiarità del loro status e della loro parlata essendo anche vero che ad essi non è neppure consentito il diritto di rivolgersi alle autorità in tedesco dato che non appartengono al gruppo linguistico tedesco.

Un'altra situazione non perfettamente delineata dallo Statuto riguarda l'insegnamento del ladino, al quale l'interrogazione fa di passaggio riferimento.

L'art. 87 dello Statuto — che ho richiamato — stabilisce che è garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località dove esso è parlato, ma non chiarisce se siffatta tutela è limitata alla provincia di Bolzano o è estesa a tutta la regione.

La lettera della norma non consentirebbe di limitare e potrebbe sembrare strano che nell'ambito di una stessa Regione autonoma i cittadini italiani dello stesso gruppo linguistico possano essere trattati diversamente, tanto più che né il titolo X dello Statuto ha un'efficacia limitata alla provincia di Bolzano, né le singole norme concernono solo questa provincia.

Ad approfondire però il problema si deve riconoscere che le questioni linguistiche contenute nel titolo X dello Statuto, con esclusione quindi delle questioni di toponomastica,

cultura e tradizioni che sono del tutto diverse, riguardano solo l'Alto Adige e la Regione limitatamente agli organi collegiali collegati.

Pare quindi che dal complesso di norme dello Statuto si possa desumere la volontà del costituente nel senso che il ladino è ritenuto rilevante solo nell'ambito della provincia di Bolzano nella quale il problema linguistico, per effetto della presenza di una numerosa minoranza di lingua tedesca, diventa meritevole di particolare disciplina.

Certo questa soluzione è molto dubbia e può sembrare anche strana se si considera che vallate vicine, nelle quali si parla uno stesso idioma, sono disciplinate e possono essere organizzate diversamente. Ma, dal complesso di norme costituzionali, credo si possa trarre il convincimento — forse tenuto presente dai redattori dello Statuto — che tutta la tutela linguistica è un corollario della particolare posizione e situazione nella quale si trova la provincia di Bolzano e la estensione ad organi regionali sussiste solo nei limiti nei quali essa è necessaria per rendere completa la tutela linguistica in favore dei cittadini della provincia di Bolzano, nell'ambito della quale le minoranze linguistiche sono ritenute rilevanti ai fini di una speciale disciplina. A questi fini invece la provincia di Trento non è parsa abbisognavole di una particolare disciplina.

Quanto sono venuto dicendo risulta piuttosto da una ricostruzione armonica del sistema che da una precisa norma e perciò può essere contraddetto mediante un tentativo di diversa interpretazione sistematica. Osservo però che anche le norme di attuazione, le quali interpretano in maniera vincolante per tutti le norme dello Statuto, stabiliscono all'art. 69 del D.P.R. 30.6.1951, n. 574, che i gruppi linguistici della *Provincia di Bolzano* considerati nello Statuto sono l'italiano, il ladino ed il tede-

sco, arrivando alle stesse precedenti conclusioni, che la rilevanza del ladino è limitata all'Alto Adige.

Diverso è invece il discorso per quanto concerne un terzo profilo della questione.

Il rispetto della toponomastica, della cultura e delle tradizioni di una popolazione non è necessariamente collegato con il riconoscimento di una minoranza linguistica, ma presuppone una determinata situazione di fatto che deve essere tenuta presente tale quale essa è. Su di essa inoltre le province di Trento e di Bolzano hanno potestà legislativa esclusiva.

In sostanza anche ignorando del tutto che i ladini hanno una loro parlata, perché questo non è un fatto che il costituente abbia ritenuto rilevante nella provincia di Trento, non si può ignorare la loro cultura, la loro toponomastica e le manifestazioni artistiche tipiche di quella popolazione.

Mi sembra che l'aver accomunato nelle stesse norme di attuazione problemi linguistici con problemi di toponomastica, non toglie nulla alla differenza esistente tra di essi, perché se la toponomastica presuppone l'esistenza di una lingua, una cosa è riconoscere il fatto per così dire statico della esistenza di un vocabolario tradizionale ed un'altra cosa è permettere l'uso della lingua ed organizzare pubblici uffici e scuole in relazione a tale uso.

Che il ladino esista non è cosa che il legislatore possa riconoscere o ignorare, perché si tratta di una situazione di fatto che il costituente può considerare produttiva di determinati effetti o meno. Perciò la toponomastica deve tenere conto di tale fatto senza bisogno che alcuna norma di legge espressamente lo consenta, mentre l'uso del ladino e del tedesco negli uffici e nelle scuole richiede una precisa

volontà in tale senso ed apposite norme che attuino tale volontà.

Anche nella provincia di Trento perciò si può e si deve tener conto, agli effetti della toponomastica, della esistenza dei ladini.

De iure condito — e cioè nel regime dell'attuale statuto regionale — si chiede quale debba essere il ruolo della Regione a favore delle popolazioni ladine residenti in provincia di Trento. Esso può essere duplice.

Verso lo Stato, la Regione può intervenire sollecitando l'emanazione di particolari provvidenze intese alla salvaguardia delle caratteristiche culturali dei ladini.

A questo punto sarebbe forse necessario aprire una parentesi: è in atto una discussione sul fatto se il ladino sia considerabile come una lingua o come un dialetto; questa discussione può avere riflessi anche in campo politico, perché in questo profilo c'è chi afferma che se il ladino è una lingua quelli che la parlano sono un gruppo linguistico, mentre se il ladino è un dialetto a quelli che lo parlano non potrebbe essere riconosciuta la caratteristica di gruppo linguistico.

Devo far presente che la questione ladina implica problemi e atteggiamenti di studiosi notevolmente diversi e ancora sub iudice; perciò, una conclusione assolutamente ineccepibile e definitiva non è ancora possibile. Un'opinione attendibile è che i nuclei linguistici dei grigioni, delle valli dolomitiche e del Friuli costituiscano dei gruppi di dialetti uniti tra loro da innegabili vincoli caratterizzanti e di origine comune. Pur non trovando una unità in una forma letteraria e culturale comune, essi rappresentano sicuramente una entità linguisticamente caratterizzata nell'ambito delle lingue neolatine. In altri termini — così si esprime il prof. Heilmann direttore dell'Istituto di glottologia dell'Università di Bologna, ben noto in

valle di Fassa — i dialetti ladini rappresenterebbero una sotto-unità rispetto all'unità italiana, con caratteri autonomi.

Un assestamento delle posizioni proprie degli studiosi non può certo indurci alla semplice attesa.

Se si ritiene peraltro di non fare stretta questione di competenze — che in materia culturale notoriamente appartengono alla Provincia — confermo qui l'opportunità di ulteriormente intervenire presso gli organi statali e, in particolare, presso il Ministro della pubblica istruzione per appoggiare la concreta richiesta dei ladini della provincia di Trento per l'utilizzazione del ladino, quale lingua strumentale. Analogamente considero da proseguire le iniziative atte ad assicurare anche alla Valle di Fassa segretari comunali e insegnanti che abbiano adeguata conoscenza del ladino, purché vi sia disponibilità di tali funzionari o più semplicemente — cito esperienze dirette — la buona volontà da parte degli stessi di operare nella loro valle di origine.

I Consiglieri interroganti chiedono perché, finora, la Giunta non abbia preso iniziative. La risposta è che non esistevano finora pronunciamenti espliciti o aventi dignità e valore di sufficiente rappresentatività. Ora l'Union di ladins va elaborando proposte augurabilmente realistiche, che nel momento presente non disattendono l'attuale quadro statutario.

E' implicito in ciò e in quanto ho detto prima, un positivo nostro intendimento anche a riguardo della toponomastica ladina. Il tema peraltro dovrebbe costituire oggetto di rapporti diretti tra i consiglieri interroganti — nella loro veste di consiglieri provinciali — e gli organi provinciali.

Solo in difetto di questo corretto rapporto la Giunta regionale potrà prendere in conside-

razione l'opportunità di segnalare il problema nelle sedi provinciali.

La Giunta ritiene, infatti, che il rispetto delle competenze sia un elemento essenziale di buona amministrazione; un sovrapporsi di iniziative costituisce, invece, un elemento di disturbo e non contribuisce alla soluzione razionale dei problemi.

Per quanto riguarda la richiesta dei Signori Consiglieri interroganti in ordine ai piani politici e amministrativi — anche a largo respiro — della Giunta regionale per la applicazione dei disposti degli artt. 2 e 6 dello Statuto speciale, fermo restando quanto già precisato in precedenza sui limiti dei poteri della Regione, non posso non ribadire quanto affermato nella risposta del maggio scorso all'interrogazione degli stessi signori Consiglieri.

Non sta nella Giunta affermare o escludere che il quadro costituzionale e giuridico relativo alla tutela dei ladini, possa essere variato in connessione con la soluzione del problema dell'Alto Adige e della conseguente modifica dello Statuto speciale. È ben noto che la Giunta in quanto tale non ha avuto modo di esprimersi su queste tematiche.

Ritengo opportuno ricordare che nella relazione della Commissione dei 19 e nelle dichiarazioni del Governo al Parlamento, i provvedimenti da adottare a favore del gruppo ladino risultano i seguenti:

- a) assicurare la rappresentanza del gruppo nel Consiglio regionale e nel Consiglio provinciale di Bolzano, nonché negli organi degli enti pubblici locali;
- b) favorire, nella misura più larga possibile, l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari e l'uso di tale lingua quale lingua strumentale d'insegnamento;

- c) adeguare la struttura e l'organizzazione degli uffici scolastici provinciali alle esigenze di autonomia della scuola ladina;
- d) valorizzare le iniziative e le attività culturali, di stampa e ricreative del gruppo;
- e) favorire l'assunzione proporzionale di elementi di lingua ladina nei pubblici uffici.

I Signori Consiglieri interroganti affermano che detto proposito sembra generico e tale da escludere che i provvedimenti possano interessare i ladini del Trentino.

Il rapporto conclusivo dei lavori della Commissione dei 19 e le dichiarazioni del Governo in Parlamento in parte si riferiscono alla situazione in provincia di Bolzano, in parte citano genericamente « misure in favore del gruppo ladino ».

Sul contenuto e adeguatezza delle misure si può discutere, ma è evidente che questa discussione investe la responsabilità del Parlamento e del Governo e non quelle del Consiglio regionale, almeno fino a quando i gruppi politici in esso rappresentati non saranno consultati dal Governo sul problema.

Vorrei infine ricordare che talune modalità nel trattare il tema, attualmente venute in evidenza, tanto esasperate nell'insistenza quanto palesemente finalizzate a scopi né culturali né di autentica difesa dei ladini di Fassa, rischiano di far perdere di vista traguardi di primo rilievo. Essi possono anche essere individuati nella necessità di dirette espressioni della valle di Fassa negli organi elettivi degli istituti autonomistici e ciò è obiettivamente augurabile; essi sono pure ravvisabili in più precise e decise proclamazioni di un proprio modo di essere, ma sicuramente vanno indicati anche in iniziative di serie, solidali forme associative e di presenza nel campo della promozione economica e sociale, a vantaggio delle popolazioni fassane. In questo settore la presenza della Regio-

ne oltretutto è stata larghissima. Il rischio è che per troppo esigere o troppo irrealisticamente immaginare e volendo dare ai problemi dimensioni improprie, si trascurino problemi di vita e di sviluppo, di fronte ai quali le pure sfide linguistiche non sono la cosa più importante.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Il fatto che il signor Presidente della Giunta regionale abbia risposto così ampiamente e profondamente alla nostra interpellanza, dimostra che il problema esiste. La tematica svolta è interessante, gli argomenti che sono stati oggetto della sua risposta sono innumerevoli, molti combaciano con le nostre visioni, con le nostre interpretazioni dell'art. 2 dello statuto di autonomia e dell'art. 6 della Costituzione, e questo è un elemento di soddisfazione per gli interpellanti.

Io non ho avuto modo di connettere esattamente le deduzioni, le controdeduzioni contenute nella sua risposta, signor Presidente, perché è stata letta piuttosto in fretta; e in quest'aula senza acustica non si riesce a capire quando uno parla, meno che meno si riesce a capire quando uno legge in fretta. Non è un rimprovero per nessuno questo, ma è un motivo che mi spinge a chieder al signor Presidente del Consiglio, se possibile, di avere la risposta del signor Presidente per iscritto, onde poterla esaminare con maggiore attenzione.

Nel complesso mi sembra di aver capito però che la buona volontà, l'impegno della Giunta esiste, nel senso di addivenire ad una definizione, ad una chiarificazione e anche ad una posizione tale da affrontare il problema nei limiti che sono possibili, a seconda della interpretazione più o meno estensiva che si vuol

dare alla Costituzione e allo statuto di autonomia.

Alcuni punti sono positivi, come quelli della attesa del lavoro e delle proposte che saranno oggetto di discussione in Parlamento quandò verrà affrontato il problema nel suo insieme della nostra Regione e in modo particolare quello dell'Alto Adige. Sembra che nel documento ci siano delle prospettive anche a favore del gruppo ladino della provincia di Trento. Comunque, se la Giunta regionale dovesse dimostrare, — e dimostrerà, ne sono convinto, da qui in avanti —, quella volontà che ha dimostrato il Presidente nella sua risposta, un qualche cosa certamente verrà fatto a favore, ripeto, di quella che è la esecuzione dei disposti dell'art. 2 dello Statuto e 6 della Costituzione.

Per quanto riguarda i compiti che spettano all'Organo provinciale, le competenze relative alla Giunta provinciale, possono e dovranno essere tutelari, caldeggiati, sorretti dalla politica della Giunta regionale, dalla politica della Regione, perché così, interpretando lo Statuto e la Costituzione, sarà possibile fare una unica politica per i Ladini della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, perché se noi scindiamo quelli che sono i diritti, le prerogative di un gruppo che finora ha avuto la fortuna di appartenere ad una Provincia, che è quella di Bolzano, ed ha in merito e in conseguenza del problema sudtirolese avuto qualche beneficio a tutela e a garanzia dei propri diritti, sarebbe assurdo, — e lo ammette anche il signor Presidente —, sarebbe assurdo che un altro gruppo, cioè che una parte dello stesso gruppo, non appartenente alla provincia di Bolzano, dovesse rimanere completamente escluso, come è rimasto fino adesso escluso da benefici e da garanzie che gli spettano.

Grazie, signor Presidente. Replico dicendo che nella forma esteriore e nella dimostra-

zione di buona volontà esistono degli elementi tali, da autorizzarci a dichiararci almeno parzialmente soddisfatti, raccomandando nel contempo che questa parziale soddisfazione possa essere ulteriormente rinsaldata da una attività e da una ulteriore buona volontà della Giunta regionale. Dichiarandomi provvisoriamente soddisfatto, prego il signor Presidente di voler rimettere copia scritta della risposta.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 238 del cons. Pruner e Sembenotti al Presidente della Giunta regionale:

*I sottoscritti Consiglieri regionali Pruner dott. Enrico e Sembenotti dott. Guido,*

*premesso che l'economia della Valle di Non poggia essenzialmente sull'agricoltura e particolarmente sulla frutticoltura e sulla zootecnia;*

*rilevato che ormai questi settori dell'economia mostrano in genere chiari sintomi di debolezza e di difficoltà, per cui il settore del turismo potrebbe costituire una valida alternativa allo scopo di integrare il reddito di quella valle;*

*premesso ancora che il Piano Urbanistico Provinciale e la legge di intervento finanziario per i parchi naturali ed attrezzati interferiscono in maniera determinante sugli indirizzi economici di alcune zone particolarmente importanti della Valle di Non;*

*premesso inoltre che nel caso specifico della zona del Lago di Tovel e particolarmente nel territorio della « Malga Flavona », sono state abbandonate delle concrete e consistenti iniziative alberghiero-turistiche in virtù della destinazione della zona a parco con la conseguente mancata indiretta valorizzazione della*

zona stessa anche a scopi silvo-pastorali ed agricoli;

*richiamato ancora l'alternarsi di aspettative, speranze e promesse fatte dagli organi ufficiali competenti della Provincia e della Regione alle popolazioni interessate a quella zona ufficialmente rappresentate dal Consorzio del Nesso Malga Flavona almeno per quanto riguarda il finanziamento e la costruzione della strada di accesso al territorio della Malga Flavona stessa;*

*considerato infine che a quelle popolazioni è necessario siano dati chiari e definitivi orientamenti e gli aiuti necessari onde possano intraprendere una qualsiasi attività per arrotondare il già scarso e precario reddito;*

*chiedono di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:*

- 1) *quali sono state esattamente le cause e le circostanze che hanno determinato l'abbandono da parte degli interessati imprenditori delle iniziative di valorizzazione turistico-alberghiere del territorio Malga Flavona;*
- 2) *quali sono state le assicurazioni date di comune accordo sia dalla Provincia che dalla Regione agli interessati del Consorzio Nesso Malga Flavona circa il finanziamento della strada di accesso al territorio della Malga;*
- 3) *in quale forma, in che misura globale ed in quale rapporto sono stati assunti gli impegni da parte della Regione e della Provincia sia per la costruzione della strada suddetta sia per la valorizzazione del territorio almeno sotto il profilo silvo-pastorale agrario;*
- 4) *quali sono state le cause che hanno determinato il grande ritardo nell'adempimento*

*da parte degli amministratori e degli organi competenti degli impegni assunti e quali di dette cause eventualmente persistano.*

*Gli interroganti chiedono risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Marziani:

« In risposta alla interrogazione n. 238 presentata a riguardo della « Malga Flavona » devo precisare che la materia in sé e le circostanze che hanno suggerito l'interrogazione riguardano più gli aspetti urbanistici del problema che non quelli economici.

Infatti l'interrogazione si riferisce specificamente alle « interferenze del Piano Urbanistico provinciale sugli indirizzi economici della zona » e ad alcune « iniziative alberghiero-turistiche » che, a seguito della predetta interferenza, sarebbero state abbandonate « con la conseguente mancata valorizzazione della zona stessa ».

Devo quindi limitare la mia risposta alla parte della interrogazione che più direttamente investe l'economia silvo-pastorale della malga e della zona circostante.

L'Assessorato regionale per l'economia montana e le foreste fu interessato al problema di malga Flavona nel tardo autunno del 1967 quando, in una riunione presso la Provincia Autonoma di Trento, ci fu affidato l'incarico di elaborare un progetto di massima di una strada a carattere forestale che, avuto riguardo alle particolari caratteristiche e al peculiare ambiente della zona investita, potesse congiungere la malga al fondovalle senza turbare gli equilibri naturalistici e paesaggistici della zona attraversata. Ricordo, per inciso, che la zona è tutta inclusa nella destinazione a parco nazionale prevista dal Piano Urbanistico provinciale e che, inoltre, è soggetta a tutela dal punto di vista paesaggistico.

Quando nella successiva primavera, a terreno sgombro dalla neve, si iniziavano i primi rilievi, la Provincia ritenne di dover affidare lo studio e la progettazione della suddetta strada ad una speciale commissione di tecnici, composta anche da naturalisti e paesaggisti di chiara fama.

Mi risulta che lo studio dell'opera è a buon punto; comunque precisazioni al riguardo potranno essere fornite, più autorevolmente, dalla Provincia Autonoma di Trento.

Ad ogni modo, il fatto che il mio Assessorato prima ed una speciale Commissione poi siano stati interessati allo studio della viabilità a servizio della malga Flavona, dimostra quanto meno che esiste una precisa volontà di risolvere il problema.

Da parte del mio Assessorato devo affermare che esiste la piena disponibilità, sia per quanto riguarda le prestazioni di natura tecnica che per quanto riguarda la reperibilità dei mezzi finanziari, per la realizzazione dell'opera ».

Interrogazione n. 239 del cons. Pruner al Presidente della Giunta regionale:

*Trascorso ormai un ragionevole periodo di tempo dall'approvazione degli schemi di sviluppo economico delle due province di Trento e Bolzano;*

*rilevate le funzioni di coordinamento specialmente per quanto riguarda il finanziamento da leggi nazionali di settore sulle competenze statutarie ed altre integrazioni statali che spettano alla Regione;*

*avendo avuto notizia, anche se solo attraverso la stampa, della già avvenuta liquidazione in via definitiva dei fondi da parte dello Stato relativamente alla cosiddetta legge 614 per le aree depresse del Centro Nord;*

*constatato che, ritenendo sempre attendibili queste notizie, i programmi di opere di lire 10.435.000.000 (diecimiliardiquattrocentotrentacinquemilioni) già previsti solo dal Piano Economico Provinciale di Trento, non possono certamente essere coperti con i circa soli scarsi sei miliardi di lire che il Governo centrale ha invece in via definitiva assegnato per fare fronte ai piani economici di ambedue le province della Regione;*

*il sottoscritto Consigliere regionale dott. Enrico Pruner chiede di interrogare il Signor Presidente della Giunta regionale per sapere:*

- 1) *se la notizia della definitiva liquidazione per esaurimento della legge 614 per le aree depresse del Centro Nord corrisponde a verità;*
- 2) *quale è l'importo esatto assegnato all'intera Regione Trentino - Alto Adige su detta legge;*
- 3) *quale chiave di riparto si intende adottare per la suddivisione degli importi assegnati alle due Province in genere ed ai vari settori di investimento in particolare, data la sorprendente riduzione degli stanziamenti in confronto alle promesse ministeriali;*
- 4) *quale giudizio politico — sul piano autonomistico — trae eventualmente la Regione — in coordinamento con le due Province — se dovesse effettivamente risultare che la legge n. 614 interviene nella programmazione economica locale in misura così palesemente discriminatoria ed eccessivamente insufficiente in dispregio e violazione dei piani economici stessi democraticamente approntati ed approvati non senza i preventivi contatti con gli organi ministeriali centrali.*



*In base al Regolamento chiede risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta Grigolli:

« In risposta all'interrogazione relativa all'attuazione nella Regione della legge 614 per le aree depresse del Centro-nord, specifico quanto segue:

1) Non è esatto che la legge in oggetto abbia cessato di operare per esaurimento dei fondi. Una recente comunicazione del Ministro per le zone depresse del Centro-nord on.le Caiati, ha reso noto alla Giunta regionale la disponibilità ulteriore di 1 miliardo 800 milioni da utilizzare per la realizzazione di opere pubbliche nel Trentino - Alto Adige. Ciò a seguito della riunione del Comitato dei Ministri per le zone depresse del Centro-nord avvenuta lo scorso 3 settembre alla quale il sottoscritto ha partecipato e in base a quanto previsto dagli articoli 1 e 2 della legge 614.

2) Pertanto, fino al momento presente e a seguito delle richieste avanzate in attuazione dei programmi economici provinciali, sono stati complessivamente assegnati alla nostra Regione 8 miliardi 675 milioni. Ciò a fronte di una previsione complessiva di 12 miliardi 910 milioni posti a carico di detta legge n. 614 dai programmi economici sopra citati.

È per altro da aggiungere che l'anticipazione prevista dall'art. 15 della legge, tale da consentire la conclusione di opere già avviate sulle precedenti leggi delle aree depresse, aveva già consentito di utilizzare ulteriori 4 miliardi 361 milioni assegnati con comunicazione ministeriale del 20 novembre 1966.

3) Precisato che le indicazioni, anche qualificate, contenute nei programmi provinciali di sviluppo, hanno la natura di proposta ai fini della prevista articolazione regionale del programma economico nazionale e quindi non sono giuridicamente vincolanti per i vari Ministeri, si rende noto che il riparto provinciale dei fondi assegnati alla Regione sul piano di coordinamento è stato operato non sul totale, bensì sui singoli stanziamenti settoriali attraverso i parametri popolazione e superficie dei territori riconosciuti montani per i settori lavori pubblici, agricoltura e foreste; gli stessi elementi, integrati da dati sul movimento turistico, sono stati utilizzati per la ripartizione dei fondi destinati al turismo.

Le disponibilità di cui all'art. 15, destinate a contribuire al completamento di opere già iniziate in base alle precedenti leggi sulle zone depresse, sono state definite provincialmente dai Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste, il primo dei quali provvede pure alla realizzazione degli interventi autorizzati.

Non si è ancora provveduto alla ripartizione provinciale dell'ultima assegnazione comunicata di 1 miliardo 800 milioni.

4) Al Signor Consigliere interrogante risulterà conseguentemente del tutto chiaro che non si è avuta in conclusione la « sorprendente riduzione degli stanziamenti in confronto alle premesse ministeriali « lamentata nella interrogazione in oggetto ».

Anche se è per altro impegno costante della Giunta quello di far coincidere il più possibile le previsioni di intervento indicate nei programmi di sviluppo economico con le effettive assegnazioni di tale impegno, di ciò è ulteriore testimonianza la comuni-

cazione del 9 settembre u.s. del Ministro Cajati, della quale al punto uno della risposta si è fatto cenno.

Distintamente ».

Sospendiamo la trattazione delle interrogazioni e interpellanze e ritorniamo ai disegni di legge.

*Disegno di legge n. 159: « Disposizioni in materia di uccellazione ».*

Il cons. Santoni ha chiesto di parlare in pregiudiziale.

SANTONI (D.C.): A proposito di questo disegno di legge vorrei ricordare alla Presidenza la riunione che qualche giorno fa è stata fatta dal collegio dei capigruppo, nel corso della quale si è concordato un lungo programma di provvedimenti legislativi che i capigruppo si impegnavano a trattare in modo che fossero discussi nei giorni che ci separano ancora dalla fine dei lavori. In quella occasione i disegni di legge concordati sono stati 18, più una certa sospensione per un disegno di legge che stava ancora all'esame della Giunta regionale; si era concordato un elenco dei provvedimenti da cui era escluso appunto il disegno di legge sull'uccellazione.

Poiché mi pare che se c'era un accordo fra i capigruppo questo accordo deve essere rispettato, io propongo in modo formale che questo disegno di legge non venga accantonato, ma venga posticipato e collocato alla fine dell'ordine del giorno. Per cui voglio dire che questo disegno di legge si tratterà eventualmente, d'accordo con i capigruppo che hanno deciso questo elenco, dopo che si è esaurito l'ordine del giorno precedentemente concordato.

Ecco, questa è la proposta che mi permetto

di fare, anche perché, se accordi a quel livello si fanno, io credo che debbano essere rispettati a garanzia di tutti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Anch'io, signor Presidente, sono d'accordo che, data la scorrettezza soddisfacente dei lavori durante questa sessione attuale del Consiglio regionale, si possa trattare un disegno di legge che in un primo momento, considerata la mole eccessiva di lavoro, si era quasi accantonato. Posticipiamolo alla fine degli altri punti all'ordine del giorno, in maniera da poterlo esaminare ed eventualmente approvare.

Perciò mi associo alla proposta del cons. Santoni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, a dire il vero dovremmo concordare con noi stessi che a nulla è valso concordare un programma di lavoro allorché si erano incontrati i capigruppo, perché se in quel momento si era deciso di non mettere all'ordine del giorno determinati argomenti e poi all'ordine del giorno li troviamo, mi sembra sia difficile sostenere qua dentro che si è fatto un lavoro che serviva; evidentemente abbiamo fatto un lavoro che non è servito a niente. Allora io voglio richiamare la sua attenzione su altre due realtà. La prima è che la pronuncia dei capigruppo si era avuta sui disegni di legge in quel momento presenti e non si era esercitata sui disegni di legge

nuovi che si sarebbero presentati o che già erano stati presentati ma non erano ancora stati fatti recapitare ai consiglieri, per cui ci troveremo di fronte ad un certo gruppo di leggi sulle quali dovremmo prendere delle decisioni; poi mi sembra che la soluzione di rinviare in coda all'ordine del giorno un disegno di legge che si potrebbe discutere in questo momento per far fede agli impegni presi prima, sia un tantino incongruente. Perché? Perché evidentemente se il disegno di legge lo si deve discutere e non c'è altro disegno di legge pronto, è inutile che lo inviamo in coda all'ordine del giorno perché allora adesso andremo a casa, se invece c'è abbondanza di materia da trattare, è inutile che lo rinviemo in coda all'ordine del giorno, ma manteniamo fede agli impegni assunti e non si discute più.

**PRESIDENTE:** Signori consiglieri, io me lo sono trovato all'ordine del giorno questo progetto di legge. Ricordo bene quelle che sono state le intese fra i capigruppo nella seduta del giorno 18 e ricordo bene che sia questa volta come le altre volte precedenti, quando la Presidenza aveva coordinato un ordine dei lavori d'accordo coi capigruppo, l'ordine dei lavori era stato rispettato perché i capigruppo rappresentavano in quel momento la volontà di tutto il Consiglio. Non posso sapere come è successo questa volta perché il Presidente oggi non c'è, può darsi che sia stata anche una svista in quel momento. Comunque, l'impegno dei capigruppo c'è e quindi da parte della Presidenza in questo momento non ci può essere altro che la conferma dell'impegno preso. Mi pare che anche il proponente si rende conto di questa situazione. C'è una serie di progetti di legge che il Presidente e i capigruppo hanno ritenuto di mettere all'ordine del giorno, affin-

ché siano trattati in questi giorni che ci separano dalla chiusura del Consiglio. Noi li dobbiamo trattare e alla fine, entro i giorni che ancora ci saranno a disposizione, si tratterà questo progetto di legge.

Per quanto riguarda l'osservazione del cons. Cecon, è una osservazione giusta anche quella, devo dire però che stamattina abbiamo un altro provvedimento di legge, che verso mezzogiorno dovrebbe riunirsi una commissione, quindi lavorano assieme commissioni e Consiglio. Tanto per correttezza, io pongo in votazione questa . . .

La parola al cons. Vinante.

**VINANTE (P.S.U.):** Mi pare che si voglia inserire nella discussione del Consiglio questo progetto di legge, in quanto già predisposto. Nella riunione dei capigruppo si è fatta una elencazione sulla priorità dell'importanza delle leggi, e io non vorrei che, a un certo punto, mancando di materiale perché le commissioni non si sono riunite o perché il Presidente della commissione è assente, si inserisca questo e si lascino indietro delle leggi molto più importanti. Io vorrei pregarla, signor Presidente, di sentire i Presidenti delle commissioni affinché coordinino il lavoro e procurino di trattare quelle leggi che noi abbiamo stabilito che siano discusse, per non correre il rischio di tralasciare proprio quelle più importanti. Le altre leggi si faranno se ci sarà disponibilità di tempo. A me spiacerebbe veramente che rimanesero indietro delle leggi che sono importanti, vedi per esempio la legge ospedaliera, che deve essere discussa.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! An und für sich könnte eigentlich dieser Gesetzentwurf heute zur Behandlung kommen, weil wir ja sonst nichts Besonderes auf der Tagesordnung haben, mit Ausnahme eines kleinen Gesetzentwurfes, der, glaube ich, verhältnismäßig wenig Zeit in Anspruch nehmen wird. Aber ganz abgesehen davon, sollte eine Opposition hinsichtlich der Behandlung des Gesetzentwurfes in dieser Sitzung bestehen, dann ist es ganz klar, daß sich die Fraktion der Südtiroler Volkspartei an die Abmachungen der Fraktionsführer halten wird, d.h. daß zuerst alle diejenigen Gesetze behandelt werden, die die Fraktionsführer als vordringend erklärt haben. Sollten aber im Anschluß noch andere Gesetzentwürfe behandelt werden, die nicht von den Fraktionsführern vereinbart worden sind, dann müssen wir natürlich als Fraktion der Südtiroler Volkspartei darauf bestehen, daß auch dieser Gesetzentwurf, zusammen mit anderen eventuell zur Behandlung kommenden Gesetzentwürfen, auf die Tagesordnung gesetzt wird und im Regionalrat zur Diskussion kommt.

*(Signor Presidente! Tutto sommato questo disegno di legge si potrebbe anche trattarlo oggi visto che non abbiamo sull'ordine del giorno nulla di particolare, eccetto un altro piccolo disegno di legge che richiederà un tempo relativamente breve. A prescindere da ciò ritengo che per quanto concerne la trattazione dei disegni di legge dovrebbe esserci in questa seduta un gruppo di opposizione, poiché è chiaro che il gruppo della S.V.P. si atterrà alle disposizioni del capo-gruppo, in base alle quali dovranno essere trattate anzitutto quelle leggi che i capi-gruppo riterranno più urgenti. qualora venissero però posti in discussione ulteriori disegni di legge, la cui trattazione non fosse stata stabilita a priori dei capi-gruppo,*

*noi della S.V.P. dovremo insistere a che, unitamente ad altri disegni di legge di eventuale trattazione, venisse anche questo riportato sull'ordine del giorno e posto in discussione nel Consiglio regionale.)*

PRESIDENTE: La Presidenza, alla ripresa dei lavori, martedì, chiamerà i Presidenti delle commissioni per concludere sui provvedimenti in corso. Questo posso assicurare al cons. Vinante.

L'orario dei lavori del Consiglio è questo: lavoriamo la settimana prossima nei giorni 1, 2, 3 e 4. È pervenuta alla Presidenza una richiesta dei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, e così abbiamo pensato che i giorni 7, 8 e 9 siano lasciati ai Consigli provinciali e il 10 e l'11 al Consiglio regionale. Si lavorerà sempre mattina e pomeriggio. Sarà poi la Presidenza che, d'accordo coi capigruppo, vedrà la opportunità di fare sedute serali.

Allora ripeto, si fa seduta mattina e pomeriggio nei quattro giorni della settimana prossima, poi giovedì e venerdì, 10 e 11. Chiudiamo questa parentesi.

Per quanto riguarda il disegno di legge sull'uccellazione pongo in votazione che il disegno di legge rimane all'ordine del giorno e viene trattato dopo aver discusso le leggi già concordate nella riunione dell'Ufficio di Presidenza e dei capigruppo.

Chi è d'accordo con questa proposta? Accolta all'unanimità.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, già tempo fa io avevo fatto la proposta per snellire i lavori delle commissioni. Non è possibile lavorare in Commissione quando lavora il Con-

siglio, l'abbiamo visto in questi ultimi giorni. Io ho già fatto la proposta di far lavorare le commissioni in seduta notturna. Siccome alla I<sup>a</sup> commissione legislativa sono affidati cinque progetti di legge molto importanti e laboriosi, io direi che tale commissione può lavorare in seduta notturna.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta.

**GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.):** Ho l'impressione signor Presidente, che prevedere riunioni di Consiglio i giorni 1, 2, 3 e 4, sia un po' ottimistico nel senso che non ritengo ci sia materiale sufficiente per lavorare tutti e quattro questi giorni, mentre invece è più urgente, e in questo senso mi associo alla valutazione del cons. Agostini, dire ai Presidenti che convochino le commissioni. Infatti, ci sono alcuni disegni di legge già varati dalle commissioni ma privi di relazione, mi riferisco all'istituzione del ruolo forestale, alle norme per il personale dei libri fondiari, mentre altri temi devono ancora andare in commissione, vedi legge ospedaliera in particolare, istituzione di un consiglio regionale di sanità, impiego di fondi statali per i campionati di sport in Val Gardena, variazione di bilancio e poi quel tema che mi sono riservato di proporre nella riunione dei capigruppo e cioè il tema famoso della finanziaria che depositeremo al Consiglio regionale.

Quindi ritengo che sarebbe preferibile anticipare a martedì prossimo le riunioni delle commissioni e prevedere un giorno della prossima settimana una riunione di Consiglio, nella quale si discutano le leggi che nel frattempo sarà possibile mettere all'ordine del giorno. In

particolare cito quelle del personale ed altre che nel frattempo si fossero rese disponibili, come quella rinviata dal Governo sulle provvidenze per il settore minerario, e quella sull'istituzione del posto di segretario generale della Camera di commercio che è già all'attenzione della commissione.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Noi dobbiamo prendere una decisione intorno a due disegni di legge, che sono i più grossi e saranno quelli che evidentemente ci faranno occupare il maggior tempo possibile. Non vorrei che arrivassimo al termine del giorno 12 o 13, quando cioè abbiamo fissato di chiudere i lavori, non avendo portato a termine l'esame dei disegni di legge stessi. Mi riferisco in particolar modo al disegno di legge sugli enti ospedalieri e a questo disegno di legge sulla finanziaria che io mi auguro, ho sentito adesso, forse non ho seguito sufficientemente, ma mi pare di aver sentito che la Giunta è disposta a presentarlo già domani al Consiglio. Su questi due disegni di leggi noi dobbiamo qui avere una chiarezza di volontà. Se dobbiamo condurli a termine, cosa che io auspico, — e io desidero che tutti e due prima della fine della sessione del Consiglio possano essere approvati, cioè approvati o non approvati, ma comunque discussi in aula —, se abbiamo questa volontà bisogna far coordinare tutti gli altri lavori intorno specificatamente a questi due disegni di legge, perché per il disegno di legge sulla riforma degli enti ospedalieri io prevedo che occorreranno perlomeno quattro o cinque sedute di commissione. Ecco perché bisognerà ricorrere o a sedute di commis-

sione in seduta notturna, o a sedute di Consiglio in seduta notturna, per dar modo alle commissioni di lavorare durante il giorno. Ma allora lo sappiamo fin da adesso, per non arrivare al giorno 12 tutti quanti sfiancati senza combinare niente intorno a questi disegni di legge. Ecco quello che io propongo alla Presidenza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Margonari.

MARGONARI (D.C.): Ieri era stato concordato che i giorni 8 e 9 di ottobre sarebbero stati riservati ai Consigli provinciali per le loro leggi, ed evidentemente bisogna preparare il materiale affinché in questi due giorni si possa terminare il lavoro anche dei Consigli provinciali. Per questo è stata prevista una riunione della commissione il 1° di ottobre, nel pomeriggio. La prego, signor Presidente, di tener presente che se noi non riusciamo a trattare entro tale data questi disegni di legge in commissione, è inutile che ci riserviamo l'8 e il 9 perché non avremo materiale.

PRESIDENTE: Il tempo a disposizione è questo e dentro bisogna starci, e c'è il Consiglio regionale e c'è il Consiglio provinciale e ci sono le commissioni.

Oggi manca anche il Presidente della commissione che dovrebbe trattare la legge ospedaliera. Nel mentre si discute la legge sulle funivie, io parlo con i Presidenti delle commissioni e prima della chiusura della seduta riporto la questione in discussione.

Prima di concludere ritorniamo a discutere l'argomento e vediamo se martedì lavorano

le commissioni o lavora il Consiglio, intanto vedo quale materiale è pronto.

*Disegno di legge n. 175: « Provvidenze a favore di enti pubblici partecipanti alla costruzione e all'esercizio di funivie colleganti il fondovalle con centri abitati montani o con zone suscettibili di notevole sviluppo turistico ».*

La parola all'assessore Albertini per la relazione della Giunta.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Margonari.

MARGONARI (D.C.): La commissione ha espresso parere favorevole in ordine all'articolo 39, 6° comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, poche osservazioni per dichiarare il consenso del gruppo liberale a questo disegno di legge. Va riconosciuto che molte delle zone della nostra regione, che hanno avuto uno sviluppo turistico fiorente, e accanto allo sviluppo turistico c'è stato poi di riflesso il miglioramento anche negli altri settori dell'economia della zona, devono questa loro fortunata sorte al fatto che gli imprenditori hanno avuto, o di recente o in un passato lontano, il coraggio e l'iniziativa di attuare degli impianti che fino a un certo momento potevano sembrare anche qualche cosa

di eccezionale e di nuovo, correndo perciò anche un rischio di natura finanziaria e un rischio dell'impresa stessa. In altro disegno di legge, presentato su iniziativa consiliare, è ricordato come nella regione Trentino - Alto Adige ci sia una percentuale di impianti funiviari di servizio pubblico, notevolissima, tanto da vedere addirittura per la provincia di Bolzano raggiungere il 63% e quindi quasi un terzo dell'intera rete funiviaria italiana. Ora, mentre in un primo momento erano soltanto gli operatori privati, l'iniziativa privata che poneva mano a questi impianti, giustamente si sono poi associati dei comuni in varie forme e in compartecipazione diretta, attraverso l'acquisto di parte del pacchetto azionario o attraverso dei prestiti o attraverso delle fidejussioni. E bene hanno fatto, a nostro avviso, e bene faranno ancora nel futuro, quei comuni che, avendone la possibilità e avendo anche la dotazione naturale dei luoghi, vorranno porre mente e aiutare lo sviluppo di tale settore. Non possiamo dire, per la verità, che tutti i comuni siano stati molto avveduti in questi interventi. A me spiace dover dire che fra questi comuni non avveduti c'è stato anche il comune di cui io sono censita, il comune di Trento, perché sicurissimamente se c'è stata un'impresa ed un'iniziativa in tale settore che non ha avuto buona fortuna, per noi di Trento, purtroppo è stata la direttissima della Paganella. Andare a ricordare adesso le cause, a posteriori, diventa quasi inutile. Certo che se si pensava di sostenere la direttissima della Paganella soltanto con il ricordo della canzone che pure è cantata in quasi tutto il mondo, o con altri ricordi molto più seri, anche di natura patriottica, di natura locale, è stato un calcolo fatto molto male, perché, la conclusione è che se c'è una linea disertata dai turisti o anche dai visitatori puri e semplici, è purtroppo quella della direttissima della Paganella. La quale

ha avuto, fra il resto, il bisogno, lo ricordo in questo momento, il bisogno di ricorrere non soltanto al comune di Trento, ma persino alla società Atesina che si trova nelle condizioni in cui si trova, e vi ha lasciato dentro le mani e le unghie, mi pare con 30 milioni in questa impresa. Ora dico, bene fanno i comuni ad intervenire, però a ragione veduta, e in un certo senso dopo aver anche sentito il parere e i consigli e a volte anche gli ammonimenti di quell'ente Regione, al quale inevitabilmente si ricorre sempre nel momento in cui si trova in difficoltà. Ora, questo accade per fortuna raramente, comunemente si può dire che là dove gli impianti sono sorti hanno avuto esito felice per l'impresa stessa e anche per la zona, specialmente per le piccole zone di montagna, anche per i piccoli paesini, dove un po' per volta i comuni con questi interventi sono riusciti a superare la vecchia polemica che è sempre esistita, e in qualche caso esiste ancora, tra gli agricoltori da una parte, gli operatori economici del turismo e gli albergatori dall'altra. Qualche volta il comune, quando si permetteva di mettere una banchina per il riposo serale dei turisti o dei forestieri, veniva guardato male dalla classe dei contadini, perché sembrava che si disperdessero delle ricchezze pubbliche in un modo non utile.

D'accordo dunque, per questo provvedimento che si esaurisce in se stesso; è un provvedimento non di natura generale, perché già nella relazione accompagnatoria e nel primo articolo del disegno di legge sono indicati i destinatari di questi benefici. Vorrei, a conclusione, dire però che se, come avviene spesso dalla promulgazione di un provvedimento di intervento che si esaurisce di per sé, si dovesse poi passare ad un provvedimento più generale che prevedesse sempre il concorso della Regione a favore degli enti pubblici, dei comuni in parti-

colare, quando immettono del capitale o sostengono la fidejussione per i capitali necessari per investimenti funiviari, se si dovesse arrivare a questo varrebbe la pena di dire responsabilmente ed in sede pubblica da parte della Giunta regionale, che d'ora in poi se i comuni penseranno di poter ottenere rifinanziamenti generali di un tale tipo di intervento, debbono anche sottostare ad alcune clausole cautelative, in modo che sia la Regione ad intervenire, se non altro con una espressione a priori del proprio parere, perché domani non ci si trovi di fronte ad una richiesta di allargamento generalizzato di intervento.

Con questa, che è più che altro una raccomandazione rivolta verso il futuro e che mi augurerei veramente che dal signor assessore venisse raccolta, noi diciamo che votiamo a favore di questo disegno di legge, che è quanto mai opportuno.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Salvadori.

**SALVADORI (D.C.):** Brevemente, signor Presidente, perché già la relazione che accompagna il disegno di legge mi pare chiarisca in modo adeguato e completo non soltanto la legge in sé, ma anche il perché di questa legge.

Il cons. Corsini ha voluto anche aggiungere alcune considerazioni, che mi sento in gran parte di condividere, sicché non mi resta molto da aggiungere per illustrare il mio atteggiamento favorevole al disegno di legge stesso.

Si tratta qui innanzitutto di venire incontro agli enti pubblici che hanno promosso la realizzazione di impianti sostitutivi di strade, e non c'è chi non capisca che nel momento in cui un comune si mette a realizzare un impianta-

to sostitutivo di strada deve trattarsi di un piccolo comune, di una piccola frazione o di un piccolo comune di montagna, perché se si trattasse di grosse unità, se si trattasse di grossi centri abitati, evidentemente non sarebbe pensabile, con le esigenze della vita odierna, di poter sostituire con un impianto a fune la strada stessa. Infatti un grosso centro abitato ha tali e tante esigenze che, evidentemente, ha necessità di una strada per il trasporto delle persone e per il trasporto delle merci, strada che l'ente pubblico ha pensato ovunque a realizzare. Si è ritenuto in qualche caso che i per i piccoli centri di montagna, che erano generalmente serviti da impianti di trasporto primordiali ed assai pericolosi, impianti a fune intendo sempre dire naturalmente, che hanno anche dato luogo in passato ad incidenti spesso mortali, si è ritenuto da parte di questi comuni di costruire una funivia, per consentire il trasporto delle persone e delle cose, e mi pare che sia stata una saggia iniziativa. Si andava a spendere in definitiva molto meno di quanto sarebbe venuta a costare la costruzione di una strada di montagna, si è offerta alla popolazione la possibilità di servirsi di un mezzo di trasporto agevole a costi ragionevoli e quindi la possibilità della permanenza in loco. Noi sappiamo quanto importante sia che, dove è possibile, la popolazione resti a vivere sulla montagna, perché ove l'uomo abbandona la montagna, le conseguenze di questo abbandono finiscono col ricadere sul piano. Con gli impianti sostitutivi di strade generalmente si tratta di servire economie silvo-pastorali non fiorentissime o piccole economie turistiche, e se a tali comunità non fosse offerta la possibilità di questo mezzo di trasporto, non si potrebbe certamente chiedere loro il sacrificio di continuare a permanere, a restare lì, a vivere nelle condizioni che tutti noi conosciamo. Quindi mi pare sia stata cosa ben fatta



l'aver aiutato quelle comunità a realizzare quegli impianti. Ricordo la vecchia legge regionale n. 3 del 1951, che prevedeva in maniera esplicita, — quindi ancora prima delle leggi regionali fatte ad hoc per consentire alle imprese di andare a realizzare impianti a fune —, prevedeva per queste comunità la realizzazione di impianti tipo quello che viene ricordato nella legge attuale, la Laces-S. Martino, per esempio, perché si capiva che altrimenti bisognava mettere il comune di Laces nelle condizioni di dare una strada alla popolazione di S. Martino che viveva sulla montagna. Ricordo anche, perché sono andato a S. Martino una volta, di avere visto in quali condizioni quella comunità si trovava a vivere, perché il paese di S. Martino, tolte alcune case vicine alla chiesa, è principalmente costituito da una serie di masi molto distanti fra loro, perfino un'ora e mezzo o due ore di cammino, per cui i ragazzi, specialmente d'inverno, dovevano partire alle 6 del mattino per potersi portare quotidianamente alla scuola. Si tratta qui proprio di un impianto di natura sociale, nella maniera più chiara, di natura pubblica nella maniera più evidente; è giusto quindi che la Regione intervenga a favore della comunità di Laces in questo caso e per quella popolazione di montagna con un contributo che renda più agevole la gestione e rispettivamente più agevole l'ammortamento della quota-parte a carico dell'ente locale.

Per quanto riguarda gli impianti di natura squisitamente turistica — e qui si parla dei grossi impianti —, il disegno di legge pone l'accento su una difficoltà che abbiamo sempre avuto modo di ricordare in quest'aula, quando si è trattato di parlare del problema funiviario, anche in tesi generale. I grossi impianti, i cosiddetti impianti di arroccamento, impianti che portano il turista, specialmente soprattutto il turista invernale, dal fondovalle sulla monta-

gna, sono generalmente impianti costosissimi, che vanno nell'ordine di alcune centinaia di milioni, con una difficilissima gestione. Questo è un fatto insopprimibile; chiunque si mette a realizzare questo impianto, sia esso il comune, sia esso il privato imprenditore, non può sfuggire a questa realtà, per il fatto stesso che il turista, estivo od invernale che sia, parte dal fondovalle la mattina, sale sulla montagna, si trattiene sulla montagna per le escursioni che ha programmato di compiere, rispettivamente per sciare se si tratta di turista invernale, poi la sera scende a valle, ritorna a casa; un'andata ed un ritorno quindi. Di sopra, se si tratta di impianti estivi, *nulla quaestio*, perché non ci sono impianti di risalita minori, se si tratta di impianti che hanno la possibilità di servire anche il turismo invernale, il che rappresenta la generalità dei casi, di sopra avremmo un impianto di risalita minore, una piccola seggiovia, avremmo degli skilift, impianti di questa natura, che saranno costati infinitamente meno di quanto è costato l'impianto principale; se l'impianto principale è costato 5 o 600 milioni l'impianto secondario sarà costato forse 10 o forse 15 milioni, e incasserà alla fine della giornata, messa la questione in moneta, in termini di danaro, avrà incassato alla fine della giornata tanto quanto ha incassato l'impianto principale. Si sono fatte esperienze, si potrebbero citare nomi e cognomi, casi precisi: tanto ha incassato in una giornata festiva l'impianto di risalita, l'impianto di arroccamento, la grossa funivia che è costata 6-700 milioni, quanto ha incassato un piccolo skilift che è costato 15 o 20 milioni di lire. Questo perché? perché lo sciatore, andando avanti e indietro tutto il giorno, si è servito di un infinito numero di volte di quel piccolo impianto. Questo noi avevamo rilevato ancora quattro anni fa, di questo tempo in quest'aula, quando si era tentato di va-

rare una nuova legge di ordinamento per la materia delle concessioni degli impianti a fune, concessioni di esercizio, si capisce, degli impianti a fune, innovando anche profondamente rispetto alla legislazione in atto; dico in atto, perché allora per un complesso di cause non se ne fece poi niente di quel disegno di legge che venne ritirato dalla Giunta, tant'è che allora si era previsto in tesi generale di garantire al concessionario dell'impianto di arroccamento, anche lo sfruttamento della zona superiore. L'ente pubblico avrebbe stabilito come la zona superiore, servita dall'impianto principale, poteva essere sfruttata, e offriva al concessionario in esclusiva e per un certo numero di anni, lo sfruttamento della zona a monte, servita dall'impianto principale. Questo, appunto, per evitare che l'impresa privata o pubblica che fosse, realizzante l'impianto grosso, non si fosse poi venuta a trovare in cima al monte con un proprietario di un qualche migliaio di metri di pascolo, che a 2.000 metri di quota veniva a trovarsi enormemente avvantaggiato dalla costruzione dell'impianto principale, e che stante il diritto di proprietà e la nostra legislazione, aveva probabilmente la possibilità o di chiedere per se stesso la costruzione e l'esercizio di un impianto secondario, quindi non di un impianto aereo, o di impedire che colui che voleva costruire lo skilift e l'impianto non aereo, passasse sul proprio terreno, evidentemente creando una condizione di estrema difficoltà, di estremo disagio. In tesi generale si pone quindi questa questione. È evidente che se poi nella realizzazione dell'impianto principale, quale quello ipotizzato in questo disegno di legge, c'è la presenza dell'ente pubblico, allora come è stato bene rilevato dalla relazione, si deve proprio concludere che l'ente pubblico ha capito la necessità di aprire nuove vie al turismo, alle possibilità dello sfruttamento turistico e quin-

di alla creazione di nuove fonti di lavoro e di reddito per povere comunità di montagna o anche per comunità di fondovalle. L'ente pubblico ha cercato uno sbocco, ha tentato, con propria partecipazione diretta, di incoraggiare, di avviare questa nuova possibilità, questa nuova fonte di lavoro e di reddito, attraverso la costruzione di questo tipo di impianto. Naturalmente quando l'ente pubblico si è messo a costruire lui o si è inserito come ente fidejussore o con propria partecipazione azionaria e così via, non è sfuggito alla regola generale, perché le difficoltà dell'enorme spesa di costruzione rispettivamente della gestione, non poteva non ricadere sulla iniziativa, come la regola generale, per le ragioni che ho illustrato prima, prevede che avvenga. Si capisce che diversa è la posizione dell'impresa privata che, a determinate condizioni, corre un certo rischio in funzione di un determinato reddito, dalla posizione dell'ente pubblico che in funzione sociale si mette in iniziative che sono state anche nella maniera migliore possibile ragionate. In queste iniziative a partecipazione pubblica, l'elemento di maggior rilievo è rappresentato dalla necessità pubblica. In questo caso val la pena che il rischio venga corso, quello che l'avvenire poi riserva alle iniziative lo si vede sempre dopo. Ad esempio il comune di Brunico aveva intenzione di intervenire per la realizzazione della Brunico-Plan de Corones; chiunque fosse andato su a Plan de Corones capiva che questo tentativo da parte della società sostenuta dall'amministrazione comunale doveva essere fatto. Questi interventi con finalità squisitamente sociali, pongono l'amministrazione regionale nelle condizioni di trovare qui anche il fondamento morale, oltre che la giustificazione politica, per intervenire; si tratta anche di interventi limitati nel tempo e limitati nella entità.

Val la pena di farlo questo esperimento,

non soltanto per quello che si otterrà in sè, cioè andare incontro all'ente pubblico per questa ragione, ma anche per altre conseguenze che si possono manifestare qui.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Soltanto due parole, poiché già in commissione legislativa ho avuto modo di esporre il mio compiacimento e i motivi di assenso a questa legge. Dire nuovamente della bontà e della validità di questo provvedimento, non sarebbe che ripetere quello che io ho già detto e ripetere quello che i colleghi hanno detto precedendomi; quindi non desidero togliere tempo assolutamente ai lavori e rinnovo qui semplicemente ma con vera persuasione il voto di assenso a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ganz kurz, um zu erklären, daß die Fraktion der Südtiroler Volkspartei für diesen Gesetzentwurf stimmen wird. Der vorliegende Gesetzentwurf zeigt uns, mit welcher großen Schwierigkeiten bei den meisten Seilbahnanlagen, vor allem in der Provinz Bozen, zu kämpfen haben. Und der Grund liegt darin, daß diese Doppelseilbahnanlagen — wie ich schon oft Gelegenheit hatte zu erklären —, nichts anderes sind als eine notwendige Infrastruktur, die im Interesse des Fremdenverkehrs und der Bevölkerung in vielen Gebieten unerläßlich ist. Wir wissen alle, von welcher großen Wert und von

welch allgemeinem Nutzen diese Seilbahnanlagen sind. Und da der Bau dieser Seilbahnanlagen und der Betrieb solcher Anlagen ungeheuer viel kostet, müßte meines Erachtens die öffentliche Hand, da es sich um eine notwendige Infrastruktur handelt, ich wiederhole die öffentliche Hand, « a priori » gewisse Seilbahninitiativen, die eben von öffentlichem Interesse erklärt werden können, stärker mitfinanzieren, damit diese Gesellschaften, die wie gesagt in sehr vielen Fällen Gott sei Dank auch von den Lokalkörperschaften mitgetragen werden, nicht in eine finanzielle schwierige Situation hineinmanövriert werden.

Ich möchte nicht über die großen Vorteile dieser Seilbahnanlagen sprechen, möchte auch nicht ganz allgemein dieses Problem der Seilbahnanlagen hier zur Diskussion stellen, weil sich eine andere Gelegenheit dazu bieten wird. Ich möchte nur abschließend die Hoffnung zum Ausdruck bringen, daß mit den vorgesehenen Beihilfen eine effektive und dauerhafte Sanierung dieser im Gesetzentwurf genannten Seilbahnanlagen ermöglicht werde. Ich erkläre noch abschließend, was ich bereits zu Beginn gesagt habe, daß die Fraktion der Südtiroler Volkspartei diesem Gesetzentwurf ihre Stimme geben wird.

*(Signor Presidente! Brevissimamente per dichiarare anzitutto che la S.V.P. voterà a favore di questo disegno di legge. Da esso si rileva quante grosse difficoltà abbiano a dover superare le Imprese interessate agli impianti funiviari. E ciò è dovuto al fatto che questi doppi impianti a fune — come ho d'altronde avuto modo di spiegare in diverse altre occasioni — altro non sono se non una necessaria infrastruttura che è in molte zone assolutamente indispensabile ai fini turistici ed economici della popolazione. Tutti sappiamo infatti quanta im-*

*portanza e generale utilità rivestano tali impianti funiviari. E dato che la costruzione ed il funzionamento di queste tanto necessarie infrastrutture sono enormemente costosi, l'Ente pubblico dovrebbe a mio avviso provvedere già « a priori » a finanziare più consistentemente determinate iniziative nel campo degli impianti a fune, quelle iniziative cioè che possano appunto essere definite di pubblico interesse; e dovrebbe farlo affinché queste Imprese, le quali, come detto, vengono in parecchi casi sostenute, grazie al cielo, anche da Enti locali, non si trovino invischiate in una difficile situazione finanziaria.*

*Non intendo ora entrare in particolari parlando dei grandi vantaggi rappresentati da tali impianti a fune, nonché del problema nel suo insieme, in quanto si presenterà altra occasione per farlo. Desidero, concludendo, esprimere solo la speranza che le previste sovvenzioni rendano possibile un effettivo e duraturo risanamento degli impianti funiviari citati nel disegno di legge. Torno a ripetere — come già dichiarato in apertura — che il gruppo della S.V.P. voterà a favore del presente disegno di legge.)*

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola in discussione generale? La discussione generale è chiusa. La parola all'assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Prendo la parola brevemente, e ringrazio i consiglieri intervenuti, i quali hanno espresso il loro assenso sul disegno di legge, e così anche la commissione che lo ha approvato ad unanimità. Ho avuto modo quindi di constatare come il disegno di legge è venuto incontro a una reale esigenza che si è presen-

tata, purtroppo in iniziative che erano partite con alcuni presupposti e che poi hanno trovato evidentemente delle difficoltà di natura economica, ma che però risolvono casi difficili e che hanno aperto effettivamente una strada di sviluppo nuovo, prescindendo dalle valutazioni sulla Paganella. È un provvedimento a sé stante, quindi non si apre il discorso della sanatoria delle iniziative di natura pubblica, impostate male. Vi sono invece alleggerimenti all'iniziativa pubblica, come già prevede la 614, che dà il 10% di contributo a fondo perduto per gli impianti da costruirsi. Quindi sono pienamente d'accordo con i consiglieri, li ringrazio, sperando che i prossimi possano accogliere questi principi e queste direttive.

PRESIDENTE: Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

#### Art. 1

*La Giunta regionale è autorizzata a concedere un contributo straordinario, nella misura indicata al successivo articolo 2 e per un periodo di anni dieci, ai comuni di Bolzano, Merano, Brunico, Laces, Trento, a sollievo dei carichi finanziari agli stessi derivanti dalla partecipazione alla costruzione ed all'esercizio rispettivamente degli impianti funiviari denominati « Bolzano - Colle » - « Bressanone - S. Andrea - Valcroce » - « Brunico - Plan de Corones » - « Laces - S. Martino al Monte » - « Direttissima della Paganella ».*

È stato presentato un emendamento a firma Gabrielli, Salvadori, Margonari, Corsini. Dice: aggiungere all'elenco dei comuni il comune di Cavalese e il comune di Moena e all'elenco degli impianti l'impianto denominato « Cavalese - Dos dei Laresi - Cermis » e l'im-

pianto denominato « Moena - Ressilla - Lecune ».

La parola al cons. Gabrielli.

GABRIELLI (D.C.): Signor Presidente, io ho presentato questo emendamento unitamente ad altri firmatari, perché i due impianti della Val di Fiemme, cioè quello del Cermis e quello da Moena a Lecune, rientrano esattamente nella casistica nella quale rientrano gli impianti previsti all'art. 1, in quanto partono dal fondovalle e aprono zone di notevole sviluppo turistico, e per quanto riguarda il Cermis aprono addirittura una zona già abitata, — sostanzialmente esiste già un villaggio turistico con 18 chalet, 1 Eurhotel e altre previsioni di prossima realizzazione. I due comuni sono intervenuti con la fidejussione per questi impianti, dopo memorabili ricorsi e diatribe, e riteniamo in questo momento che abbiano veramente contribuito con la loro fidejussione alla realizzazione di queste due opere, che sono fondamentali per l'avvenire turistico invernale della valle.

Quindi io pregherei il Consiglio di voler votare questo emendamento, che rientra nella casistica elencata all'art. 1.

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Io prendo la parola perché mi sembrava in partenza un po' strano prendere dei provvedimenti così nominativi a favore di determinati comuni, di determinate zone, senza avere una visione globale di tutta questa situazione; almeno a me era sconosciuta, non lo sarà stata per l'assessore. Comunque, tenuto conto delle illustrazioni fatte per motivare l'intervento specifico nei confronti di quei determinati comuni, della direttissima della Paganella, — che non so se rappresenta proprio

tutte le caratteristiche, le finalità, la funzione, sollevata dall'assessore Salvadori —, comunque, è logico che io debbo dichiarare che identiche situazioni si verificano anche nei confronti dei comuni che sono stati compresi nell'emendamento. Se veramente sussistono quelle determinate situazioni, mi pare giusto e logico che si debbano anche inserire quei comuni. Quindi dichiaro che voto senz'altro a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Wenn ich mir erlauben darf, kurz zu diesem Abänderungsantrag Stellung zu nehmen, um zu erklären, daß wir es als einigermaßen sonderbar empfinden, wenn hier im Plenum des Regionalrates ein solcher Abänderungsantrag vorgebracht wird. Es ist mir nichts davon bekannt, daß in der zuständigen Kommission, in der auch zum Teil die Kollegen vertreten sind, die diesen Abänderungsantrag jetzt vorgebracht haben, eine Erwähnung gemacht worden wäre, daß diese Seilbahnanlagen zusätzlich mit diesem Gesetzentwurf finanziert werden sollten. Ich glaube, daß sich die Fraktion der Südtiroler Volkspartei über eine eventuelle Annahme oder Berücksichtigung dieses Zusatzantrages zuerst beraten müßte, weil dann auch in der Provinz Bozen sicher noch andere Seilbahnanlagen außer den bereits im Gesetzentwurf genannten eine Berücksichtigung finden müßten. Außerdem glaube ich wären dann die Mittel, die man mit diesem Gesetzentwurf zur Verfügung stellt, in keiner Weise dazu angetan, diesen genannten Lokalkörperschaften oder Gemeinden wirksam unter die Arme zu greifen. Es müßte dann also

auf jeden Fall auch der Betrag dementsprechend erhöht werden, und es ist dann eine Sache des zuständigen Assessors, hier vorerst zu erklären, ob eine solche Erhöhung auch möglich sein wird. Ohne Erhöhung der Mittel, die mit diesem Gesetzentwurf zur Verfügung gestellt werden, können wir mit dem gestellten Abänderungsantrag natürlich nicht einverstanden sein.

*(Mi si consenta di prendere brevemente posizione in merito a questa mozione di modifica, per dichiarare come noi si trovi in certo qual modo strano che venga presentato qui in seduta plenaria del Consiglio regionale una simile mozione di modifica. Non mi risulta infatti che nella competente Commissione, in cui sono rappresentati anche una parte dei colleghi firmatari della mozione, si sia accennato al fatto che questi impianti funiviari dovrebbero venire a fruire, mediante il presente disegno di legge, di un finanziamento supplementare. Ritengo che il gruppo consiliare della S.V.P. avrebbe dovuto consultarsi, prima di accettare o comunque di prendere in considerazione la mozione in parola, in quanto andrebbe allora anche vagliata la possibilità, pure per la provincia di Bolzano, di ulteriori impianti a fune oltre quelli già citati nel disegno di legge. Ed in tal caso credo che i mezzi da mettersi a disposizione con questo disegno di legge risulterebbero assolutamente insufficienti per fornire un efficace aiuto ai menzionati Enti locali o ai Comuni. Si dovrebbe quindi provvedere anche ad aumentare adeguatamente il previsto importo, nel qual caso spetta al competente assessore spiegarci anzitutto se ciò possa essere fattibile o meno. È ovvio che qualora non venissero aumentati tali mezzi, non potremmo dichiararci d'accordo sulla presente mozione di modifica.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Questo disegno di legge è partito da un presupposto; sono state messe a conoscenza dell'assessorato alcune situazioni di difficoltà per impianti di costruzione in esercizio, abbiamo preso i contatti con gli amministratori di Bressanone, di Brunico, di Bolzano, di Trento. Quindi è un concorso straordinario per situazioni deficitarie, nelle quali i comuni sanno che perderanno nella partecipazione o nella fidejussione. In questo momento io non conosco, non posso conoscere se ci sono altre situazioni identiche o analoghe in partecipazioni che presentano le caratteristiche della mancata economicità dell'impianto. Pregherei quindi di sospendere la discussione, perché dovrei conoscere se gli impianti prospettati dall'emendamento hanno le caratteristiche per questo intervento, cioè la perdita dell'esercizio, se perdono l'esercizio, cioè se hanno effettivamente identiche analoghe situazioni, o se magari ce ne sono altri. Bisogna fare una circolare, bisogna vedere. Tanto più che noi, Regione, non conosciamo le partecipazioni dei comuni fidejussori, perché quelli vanno al controllo delle Giunte provinciali. Il primo disegno di legge non era specifico, era generico, avevamo 50 milioni e li mettevamo a disposizione senza indicare le singole iniziative, pensando poi che in sede amministrativa, raccolte le domande, si facesse un'istruttoria. Nel terzo disegno di legge abbiamo pensato di fare un fondo speciale, di deferire al Mediocredito l'esame delle iniziative, perché tutte queste iniziative hanno mutui presso il Mediocredito. Ma anche quella strada è stata esclusa; gli uffici legislativi hanno consigliato, dopo le discussioni fatte in Giunta regionale, una iniziativa specifica, indicando i sog-

getti aventi diritto, purché questi soggetti aventi diritto abbiano tutte le caratteristiche dell'intervento pubblico, cioè degli enti locali, e della passività nel conto economico, nella gestione, per cui gli ammortamenti dei debiti sono scaricati sui fidejudenti, che sono i comuni, oppure sul capitale sociale se i comuni vi partecipano, quindi diminuzione del capitale sociale. Fatti i conti, noi solleviamo integralmente gli oneri indiretti dei comuni della provincia di Bolzano, in provincia di Trento c'è una sola iniziativa e si può anche pensare di inserire altre iniziative. Chiederei allora di sospendere la discussione o di rinviarla in commissione, perché io non posso giudicare il merito delle iniziative proposte in questo momento.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Io parlo sulla proposta di sospensione, per dire che l'opposizione del signor assessore mi pare molto ragionevole e mi meraviglierei se non dovesse essere accolta, perché innanzitutto il signor assessore ci ha qui messi un poco al corrente di come è avvenuto il parto di questo disegno di legge e, pur avendo sentito e avendo apprezzato il travaglio attraverso in quale l'assessorato e la Giunta sono passati, tuttavia non si può non rilevare un difetto di origine; un difetto di origine che non è soltanto in questo disegno di legge, ma è comune a molti disegni di legge, a molti tipi di intervento che la Regione fa e che, a mio avviso, sono effettivamente abnormi. Non può l'assessorato, a mio avviso, dire: io sono stato richiesto da questi e da questi e da questi e pertanto, istruita la pratica e riconosciuto che c'è una necessità obiettiva — perché questo io lo

ammetto — mi limito a fare un provvedimento di legge, inaudita altra parte; gli altri che non erano al corrente o che potevano non essere al corrente o che non sono stati messi al corrente, che non sono stati interessati, si trovano automaticamente esclusi. Questo, secondo me, è un giudizio negativo sull'origine del provvedimento, ma purtroppo non è lei che ne abbia la colpa perché ne abbiamo visti più di una volta di questi esempi. Ciò premesso, lei giustamente ha detto: lasciatemi il tempo di esaminare se effettivamente i due casi che sono stati proposti nell'emendamento hanno le stesse caratteristiche. Questo tempo deve essere concesso all'assessorato, altrimenti, signor Presidente della Giunta, mi rivolgo a lei perché ho visto che scrollava la testa nel senso di dire « andiamo avanti, tagliamo la testa al toro », altrimenti veramente noi prederemmo una soluzione che non ha niente del ragionevole. Capisco che ci sono le preoccupazioni che se una torta è di una determinata dimensione e i partecipanti al banchetto al posto di 5 sono 7, evidentemente le parti della torta potranno rimpicciolirsi, a meno che il pasticciere non faccia una torta più grande o non ne aggiunga qualche altra. Ma anche nel caso in cui le parti si rimpicciolissero, e qui lo dico ai colleghi della S.V.P., non è sufficiente il fatto di dire: siccome le tre iniziative che noi abbiamo indicato devono avere tanto non si può ammettere nessuna altra richiesta, perché altrimenti il tanto non c'è, c'è un tanto meno x. Per cui io in questo momento mi limito veramente a caldeggiare soltanto, per un atto di ragionevolezza e di buona volontà, che venga accolta la proposta del signor assessore, così da dargli tempo di esaminare in concreto i casi.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): A proposito del discorso della torta, io ritengo che qui la proposta che si è fatta sia tale da destare ovviamente appetiti ulteriori e tutti ragionevoli, quando si dovessero valutare caso per caso, situazione per situazione. È inevitabile quindi che, anche esaminando ulteriormente in commissione il disegno di legge, la proposta conseguente, tutto valutato, sarebbe quella di aumentare le disponibilità finanziarie, il che in questo momento non è assolutamente possibile.

Quindi qui non si tratta in questo momento di dare un giudizio sulla proposta fatta, sulla sua attendibilità, — io immagino che circostanze poco o tanto analoghe a quelle considerate nominativamente nel disegno di legge esistono anche per gli impianti ai quali ci si è riferiti nell'emendamento —, però ho la sensazione che qui andiamo ad aprire un discorso, del quale non prevediamo la prossima conclusione, che ci lascerebbe in ogni caso alla fine scontenti, almeno tanto quanto ci lascia oggi questa conclusione, che è questa per me, cioè di non andare avanti con la proposta di emendamento, anzi faccio una richiesta che l'emendamento possa essere ritirato, in modo da mantenere i lineamenti della legge così come la Giunta li ha impostati, che sono lineamenti ragionevoli, ragionati, tali da dare a quegli impianti quel tanto di ossigeno che è necessario. Altrimenti potremmo rischiare, poiché la somma non può essere in alcun modo mutata, di creare una somma di quelle aspettative e viceversa, tali che poi non trovano corrispondenza nelle disponibilità finanziarie, comunque nelle provvidenze alle quali la legge fa riferimento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): On. Presidente, on. si-

gnori, io ho sentito poco fa, la proposta dell'assessore Albertini, relativa a un ripensamento e in effetti la proposta dell'assessore ha molte ragioni. Il ripartimento da parte dell'assessorato per il finanziamento avverrebbe sulla base di 25 milioni per la provincia di Trento e 25 milioni per la provincia di Bolzano. L'emendamento proposto va ad incidere eventualmente per la parte spettante alla provincia di Trento, in quanto i due impianti che vengono ad essere inseriti sono della provincia di Trento.

Orbene, io non vedo quale preoccupazione questo possa destare nei colleghi della S.V.P., in quanto il loro stanziamento non verrebbe ad essere diminuito per nulla. Eventualmente è la torta della provincia di Trento che viene ad essere suddivisa, anziché essere destinata solo per l'impianto della direttissima della Paganella andrà anche all'impianto di Moena e all'impianto di Cavalese. Ritengo pertanto che anche la preoccupazione dell'on. Presidente non debba sussistere, eventualmente non c'è niente da aumentare; possiamo benissimo non ritirare l'emendamento, ritengo che l'emendamento possa passare, soltanto che all'impianto della Paganella anziché 250 milioni nel limite di 10 anni andranno 150, 125 milioni e un'altra parte sarà suddivisa per Moena e per Cavalese.

Ecco, sotto questo aspetto ritengo che sia più che ragionevole la proposta dell'assessore Albertini di ripensare e di rivedere, ma d'altra parte, considerando anche che quanto detto dal Presidente della Giunta potrebbe portare ad appetiti tali che non si troverebbe più la maniera di andar fuori, o perché non c'è il finanziamento o perché veramente si verrebbe a spezzettare l'intervento in sé stesso in molti e molti punti, se vogliamo superare questa situazione mi sembra più idoneo e più ragionevole appoggiare l'emendamento in sé stesso, ridurre quelli che



sono gli stanziamenti, cioè quello della direttissima della Paganella e dare agli altri impianti.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Gabrielli.

**GABRIELLI (D.C.):** Sentite le dichiarazioni del Presidente della Giunta, nel senso che è impossibile dilatare la somma stanziata, i proponenti dell'emendamento dichiarano di ritirarlo, dopo aver pregato la Giunta stessa di voler assumere un impegno morale di rivedere questa posizione ed eventualmente di riproporre un disegno di legge che contempli anche altre situazioni, che si riveleranno fra qualche tempo altrettanto pesanti per i comuni che hanno dato la fidejussione agli impianti per i quali noi avevamo presentato l'emendamento, impianti che condizionano in questo momento lo sviluppo intero di una valle dal punto di vista turistico, che condizionano il sorgere di alberghi e il sorgere di iniziative private.

Con questa dichiarazione, che condivido anche gli altri firmatari dell'emendamento, io dichiaro di ritirarlo.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Sull'emendamento. Anch'io sono d'accordo, come sottoscrittore dell'emendamento, piuttosto che fare incontrare a questo disegno di legge delle difficoltà insormontabili, e piuttosto, signor Presidente, di farci dire di no con una votazione, e piuttosto che mettere anche in difficoltà la maggioranza perché, e datemi atto di questo atto di cortesia, perché qui dovremmo vedere alcuni della mag-

gioranza che votano contro la Giunta, sono anch'io d'accordo di dichiarare per il mio quarto di responsabilità, la mia quarta firma, che ritirerei l'emendamento. Però, signor Presidente, chi è scottato dall'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda, e allora io vorrei andare un poco più in là di dove è arrivato il primo firmatario, vorrei cioè che ci fosse una risposta esplicita: che la Giunta, con il consenso del Consiglio, si impegni in apertura della prossima legislatura — mi lascia finire che non è niente di anormale, si può fare questo — in apertura della prossima legislatura di riprendere in mano il problema, attraverso una analisi di tutti i casi in cui i comuni siano coinvolti, per loro merito, come ho detto nella discussione generale, in imprese di questo tipo qui. Esaminare tutti, dal primo fino all'ultimo per sapere quali siano in grado di poter sostenere gli oneri conseguenti agli impegni presi, anche perché magari l'impianto va bene e il comune, se è rientrato con la fidejussione, può starsene tranquillo; riesaminarli tutti quanti e proporre un disegno di legge di natura generalizzata, che valga sì propreterito, ma che valga anche pro futuro, sia pure con quelle clausole cautelative di cui abbiamo parlato in discussione generale. Oggi si rinuncia sì a portare avanti un legittimo diritto, una legittima aspettativa dei due comuni nominati nell'emendamento, — e diventa una aspettativa legittima perché non si capisce perché a cinque sì ed a altri cinque o altri 10 no, sono sempre dei provvedimenti che hanno un sapore di parzialità, anche se sono fatti a fin di bene —, ma se la Giunta accetta una raccomandazione di questo tipo e può farlo, c'è sempre una continuità nella vita amministrativa, — io son certo che il Presidente della Giunta sarà ancora lei, dott. Grigolli, meglio ancora da questo punto di vista, per altri forse no ma per questo sì —, c'è comunque una continuità am-

ministrativa, una continuità della amministrazione. Questo impegno, che può essere preso e che ci permette di esaminare tutta la questione, deve essere raccolto dalla prossima Giunta, se è confortato anche dal consenso del Consiglio regionale. In questo caso mi pare che giustamente l'emendamento possa essere ritirato.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta.

**GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):** Il cons. Corsini e precedentemente anche il cons. Gabrielli hanno anticipato quello che avrei avuto in animo di dire, dopo la loro decisione della quale li ringrazio. Cioè la mia valutazione, la valutazione della Giunta è che il tema sia di tali dimensioni che esista in ogni modo ed esista anche in termini di urgenza, per cui ha da essere affrontato, solo che l'intento nostro è quello di affrontarlo in termini di generalità e di globalità, convenendo sul fatto che su molti impianti turistici in atto o che si vanno realizzando, le amministrazioni locali, gli enti locali, si vanno inserendo in termini sostanziosi e a volte anche con conseguenze che possono destare qualche limite di preoccupazione. Ma come modi sono necessari, anzi in qualche modo auspicabili, perché è chiaro che sono modi di intervenire a sostegno e a potenziamento dell'economia locale, facendo avanzare il turismo là dove, come in montagna, il turismo diventa veramente sempre più lo spunto essenziale per il progredire economico e sociale delle popolazioni. Se noi in questo intervento, che l'assessore Albertini ha illustrato, abbiamo fatto una elencazione nominativa di certi impianti, l'abbiamo fatto in Giunta dopo una lunga discussione e con qualche perplessi-

tà, perché neanche a noi pareva molto simpatico che si andasse a citazioni nominative degli impianti, tuttavia vi erano soluzioni tali per cui abbiamo detto: decidiamo che si proceda in questo modo, chiudiamo l'episodio in quei termini e con quelle indicazioni. Peraltro, ripeto, niente di meglio che l'auspicio espresso dai consiglieri proponenti l'emendamento, di tornare sull'argomento in termini più generali, e su questo la Giunta è pienamente consenziente e per quanto ci riguarda, come impegno morale, cons. Corsini, come impegno morale evidentemente, — lei non auspichi il futuro, io non faccio profezie — credo che ci può trovare perfettamente solidali nel prevedere un futuro e globale provvedimento di questo tipo.

**PRESIDENTE:** Metto in votazione l'articolo: unanimità.

#### Art. 2

*Il contributo potrà essere concesso fino alla misura massima del 10 per cento della quota di partecipazione del Comune alla società concessionaria, o dell'ammontare della garanzia fidejussoria dallo stesso assunta direttamente o indirettamente nei confronti di questa o, nel caso che concessionario sia il Comune, del costo di costruzione dell'impianto.*

*Il contributo verrà corrisposto annualmente in via posticipata a decorrere dall'esercizio finanziario 1968.*

Pongo in votazione l'art. 2: unanimità.

#### Art. 3

*Le domande di contributo vanno indirizzate al Presidente della Giunta regionale entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.*

*La concessione del contributo è disposta con decreto del Presidente stesso previa deliberazione di Giunta, da adottarsi in conformità al parere della Giunta provinciale competente per territorio.*

*Tale parere dovrà pervenire entro trenta giorni dalla richiesta fatta dall'Ispettorato generale trasporti, cui spetta l'istruttoria delle domande.*

Pongo in votazione l'art. 3: unanimità.

#### Art. 4

*Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 della presente legge è autorizzato a carico dell'esercizio 1968 il limite di impegno di lire 50 milioni.*

*Le relative annualità saranno iscritte negli stati di previsione della Regione in misura di lire 50 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1968 al 1977.*

*All'onere di lire 50 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1968 si provvede mediante prelevamento dal fondo speciale iscritto al capitolo 2080 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario medesimo.*

Pongo in votazione l'art. 4: unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazioni di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 36

34 sì

2 schede bianche.

La legge è approvata.

Le conclusioni dei contatti avuti con i Presidenti delle commissioni e con il Presidente della Giunta sono queste: le commissioni lavorano martedì 1 e mercoledì 2, e poi dirò i programmi delle commissioni; il Consiglio lavora giovedì 3 e venerdì 4.

Le sedute del Consiglio del 3 e 4 durano mattina e pomeriggio. Per martedì 1 ad ore 10 è riunita la I<sup>a</sup> commissione; martedì 1 ad ore 15 la III<sup>a</sup> commissione; martedì 1 alle ore 15,30 la II<sup>a</sup> commissione; mercoledì 2 ad ore 15 si riunisce la II<sup>a</sup> commissione. Il giorno 3 e 4 seduta mattina e pomeriggio in Consiglio regionale. Il Consiglio regionale poi riprende il giorno 10, perché i giorni 8 e 9 sono a disposizione dei due Consigli provinciali di Bolzano e di Trento, si fa seduta il giorno 10, il giorno 11 e, se occorre, il giorno 12, come d'accordo con i capigruppo.

La seduta è tolta. Il Consiglio regionale riprende il giorno 3 ottobre.

*(Ore 13.10).*

